



Parrocchia di N. S. del Rosario di Pompei

Giornalino

Febbraio

ANNO XV n°2



SPECIALE

GIOVANI

Inserito da pagina 3 a pagina 10

La lettera del parroco

...dimmi come vivi e
ti dirò chi sei...



Carissimi,

Il 26/27 Marzo siamo tutti convocati a Convegno dal Vescovo Diego su **Fede Cristiana e stile di vita**.

Se si legge insieme il vocabolario si capisce l'importanza di questa convocazione e come debba coinvolgerci seriamente nella vita di tutti i giorni, in tutte le situazioni. *Stile di vita* – infatti, leggiamo – è il modo abituale di essere, di comportarsi, di esprimersi... Il nostro modo di essere, di comportarci, di esprimerci è sempre secondo il Vangelo? E se non è, coerenza vuole, che debba essere cambiato, a meno che...

Noi partiamo dalla convinzione che non vogliamo fare semplificazioni con fughe o riduzioni, pur nella constatazione della nostra fragilità, e perciò vogliamo metterci sul serio a rivedere il nostro modo di vivere in tutte le sue dimensioni, anzi vogliamo anche cercare gli stili cristiani idonei per vivere le situazioni nuove, come per esempio **internet**.

E questo è il messaggio che portiamo quest'anno nelle case per la **Visita alle famiglie e la benedizione**.

Per aiutare alla riflessione portiamo nelle case tre articoli, del noto Giornalista, Luigi Accattoli, ripresi da "Il Regno", sull'uso dei Mass media e su come vivere la Coppia e la Domenica in modo che si veda la nostra fede.

Si propone la riflessione sull'uso dei Mass media perché una Commissione parrocchiale sta studiando l'uso di Internet e ci aspettiamo contributi da parte dei parrocchiani in preparazione ad una Conferenza che sarà proposta all'inizio del prossimo mese; il tema della Coppia è dato dal Programma pastorale di quest'anno sull'educazione all'amore; la Domenica... vedete voi come è vissuta...

Sapete che non posso salutarvi con un "Arrivederci nelle case", ma cercherò di essere il più possibile vicino a tutti per educarvi vicendevolmente ad un rinnovato modo cristiano di essere, di comportarsi, di esprimersi.

con affetto vostro don Roberto



«Amico, ascolto il deserto che piange. Piange perché vorrebbe essere un giardino»



TEMPO DI QUARESIMA

di ANNA MARIA CASAPIERI

Quaresima è tempo propizio per una più profonda e amorosa conoscenza del Signore.

Quaresima è esperienza di ascolto della Parola di Dio, orientata quest'anno alla riflessione proposta dal prossimo Convegno diocesano sulla fede e gli stili di vita del cristiano.

Quaresima, perciò per sperimentare stili di vita improntati ai valori evangelici che consentono di vivere una vita "bella" per migliorare significativamente la qualità della vita dei singoli e della società.

È utile allora pensare ancora la Quaresima come al deserto che fa da fondale al racconto evangelico delle tentazioni di Gesù (1° domenica di Quaresima). Come il deserto riduce la persona all'essenziale, spogliandola delle sovrastrutture, del superfluo e delle vanità e proiettandola verso esigenze fondamentali quali l'acqua, il cibo, la strada giusta, il riparo dal sole, così la Quaresima ci riporta alla sostanza dell'esistenza cristiana: crescere nell'essenzialità della comunione col Signore e condividere "gratuitamente ciò che gratuitamente

abbiamo ricevuto".

È così che vedremo il deserto della nostra città, del nostro tempo, della nostra esperienza comunitaria trasformarsi in giardino, e forse il deserto non piangerà più, come invece ci racconta Bruno Ferrero in una delle sue storie.

«Nel Nord Africa, un missionario fu sorpreso dal curioso comportamento di un beduino. Ogni tanto l'uomo si stendeva per terra, lungo e disteso sul terreno, e premeva l'orecchio contro la sabbia del deserto.

Meravigliato il missionario gli chiese: "Che cosa fai?"

il beduino si rialzò e rispose:

"Amico, ascolto il deserto che piange. Piange perché vorrebbe essere un giardino."»



1944-2004: UN OLOCAUSTO LUNGO 60 ANNI...

Scriviamo questa lettera per ricordare le vittime dimenticate dell'Olocausto nazista: i Rom.

Proprio 60 anni fa, nel 1944, nella sola notte tra il 2 ed il 3 agosto, quasi 3000 Rom trovarono la morte nelle camere a gas del lager di Auschwitz-Birkenau: solo una piccola parte degli oltre 800.000 Rom che morirono per mano dei nazisti.

Non un rappresentante del popolo Rom fu chiamato a testimoniare a Norimberga.

Vittime dimenticate, senza diritto di parola, né allora, né oggi.

Si muore anche di silenzio...

Anni '90, guerre etniche in ex-Jugoslavia: ancora una volta vittime silenziose e ignorate, vittime del loro pacifismo, del non volersi schierare con nessuna delle parti, del rifiutarsi di partecipare ai massacri. Unica speranza, fuggire dagli orrori della guerra, fuggire via, coi vecchi che

ricordano ancora le deportazioni e i lager della gigantesca macchina di morte ideata da Hitler.

Ad attenderli in Europa, nuove discriminazioni, nuovi lager chiamati "campi nomadi"...

Vittime, ancora una volta, di un odio che non si spegne e che attraversa il tempo.

Nuove deportazioni sono in atto in molti

paesi europei, nel tentativo di ricacciare i Rom nei territori da cui sono fuggiti, dove le loro case sono state bruciate od occupate dai gruppi etnici vincenti, dove molti saranno processati per aver disertato, per non aver imbracciato le armi.

Scriviamo per ricordare, per non dimenticare l'Olocausto Rom, una storia senza fine.

Fino a quando ?

Dzevat Etem & Alessandra Genovesi

Articolo proposto dal Gruppo Missionario

il Giornalino

PARROCCHIA
N.S. DEL ROSARIO
DI POMPEI

Via Mangini 30
Tel e fax: 0586 - 808577

RESPONSABILE

Roberto Corretti

STAMPA

Angelo Iacopetti

SPEDIZIONE

Elsa Scifo

COORDINAT. DI REDAZIONE

Gianluca della Maggiore

REDAZIONE

Valerio Agliata

Marco Bennici

Bruno Di Meo

Daniele Malventi

Dinora Mambriani

IMPAGINAZIONE

Gianluca della Maggiore

E-MAIL

giornalino.rosario@tiscali.it

roberto.corretti@tin.it

gianluca.dm@tiscalinet.it

docpigeon@inwind.it

dinoramambriani@hotmail.com

bennici_marco@hotmail.com



FORUM GIOVANI & CHIESA

LE RISPOSTE DEI PARROCCHIANI

Tre domande

Eravamo partiti a novembre con queste tre domande rivolte a tutta la comunità:

- 1. La comunità cristiana è esplicita nel fare riferimento a Gesù?**
- 2. Siamo gratuiti nell'andare verso i giovani o abbiamo già predisposto i nostri bei cassetti dove farli entrare?**
- 3. Riduciamo il vangelo ad un galateo?**

Tre domande taglienti estratte dalla relazione su: «Che cosa sta succedendo al mondo giovanile oggi» offerta dall'ex responsabile nazionale della Pastorale Giovanile Monsignor Sigalini in un incontro di qualche mese fa alla parrocchia di San Giovanni Bosco in Coteto.

Dopo una vivace descrizione del panorama giovanile odierno contraddistinto da una «estrema personalizzazione del rapporto con Dio» e dalla tendenza a rifugiarsi negli «spazi informali (gruppi, muretti, pub, discoteche)» per dare una risposta alle domande di senso della vita, Sigalini interpellava direttamente la comunità cristiana valutando criticamente il suo modo di rivolgersi ai giovani. «Non stiamo a guardarci l'ombelico, – osservava – a fissarci su strutture, organizzazioni e orari come fossero il fine della nostra presenza di Chiesa, ma guardiamo ai giovani vivi, alle loro domande, alla loro sete di Dio, ai loro sogni di mondo pulito e in pace». Prospettava insomma una sorta di **revisione dello stile di vita comunitario**, se vogliamo dirla

parafrasando il tema portante del prossimo convegno diocesano di marzo.

Uno stile di vita informato alla persona di Gesù, una comunità trasparente talché attraverso di essa si scorga nella sua nitidezza la verità di Gesù.

«I giovani – continuava Sigalini – non chiedono altro che venga venduto loro qualcosa di vero: e allora il nostro compito primo è l'annuncio, il saper comunicare l'esperienza calda e vive della fede».

E l'attuale vice assistente nazionale di AC concludeva con una provocazione: «Non comunichiamo la fede per mestiere ma rendiamo visibile e vivente la traccia di Dio in noi. Il vangelo è decisione radicale e trasgressiva. Purtroppo spesso lo riduciamo ad un galateo».

Cinque risposte

Come ha risposto la comunità alle provocazioni di Sigalini? Il vero dibattito si svolgerà durante il **consiglio pastorale parrocchiale di martedì 24 febbraio**, ma una prima idea delle reazioni della comunità ce la possiamo fare leggendo le cinque articolate risposte arrivateci dopo aver lanciato, per via telematica, una sorta di forum sull'argomento. Cinque voci molto diverse della nostra parrocchia, che appunto per la loro eterogeneità possono essere abbastanza rappresentative degli umori disparati della nostra parrocchia e costituire un primo nucleo di discussione per il prossimo consiglio pastorale parrocchiale.



1/Isabella Bianchi

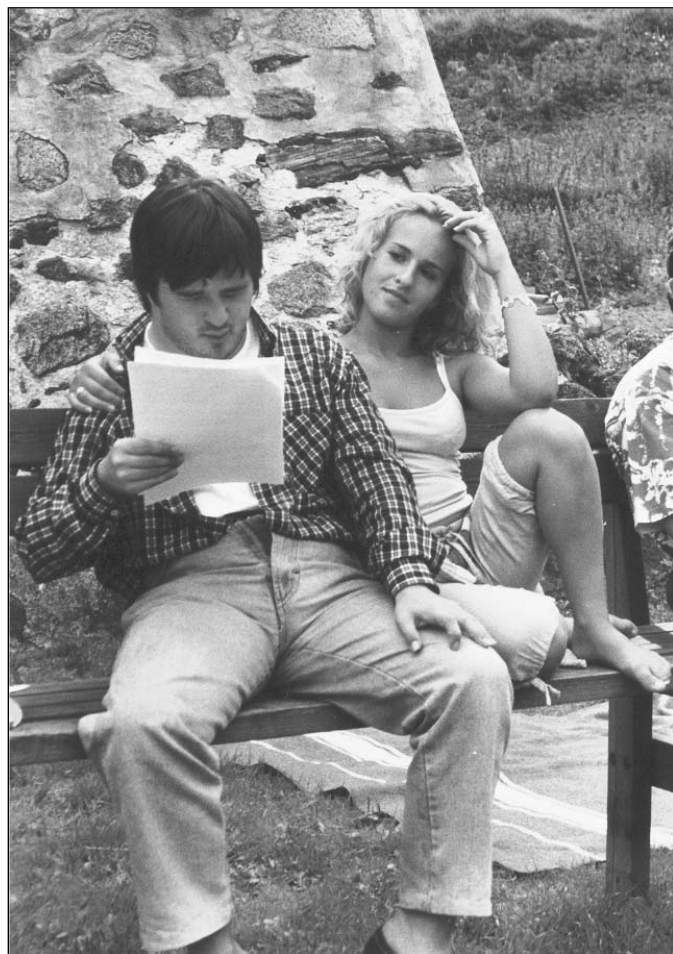
Per quanto mi riguarda sono primista molto ben impressionata dalla visione di Monsignor Sigalini sul mondo giovanile e anche sollevata perché, dopo aver sentito parlare il vescovo Coletti durante l'ultima Assemblea parrocchiale, ero stata contagiata dal suo pessimismo e dalla sua critica impietosa sui giovani, tanto che mi aveva fatto fortemente dubitare su un futuro possibile tra la Chiesa istituzione e i giovani che dovrebbero – insieme con gli adulti, i bambini e gli anziani – comporre la comunità cristiana. Finalmente, invece, un monsignore che si mette in ascolto dei giovani e, partendo dalla loro realtà, si interroga

«Parlando per esperienza personale, nel mio cammino di incontro con Gesù, mi aiuta molto di più ascoltare le parole di un missionario qualsiasi che racconta del suo rapporto con la gente che ama, piuttosto che ascoltare il miglior teologo che c'è che si sforza di dimostrare la grandezza dell'Amore di Dio»

sul come essere Chiesa oggi. Sono d'accordo quando dice che le esigenze religiose dei giovani di oggi sono estremamente personalizzate e, secondo me, le risposte preconfezionate di un certo catechismo non possono più bastare. E meno male! A me pare un fatto bellissimo e non un problema da risolvere che i giovani abbiamo bisogno di autenticità, di entusiasmo, di vita vissuta e che non ci si contenti più della teoria. Parlando per esperienza personale, nel mio cammino di incontro con Gesù, mi aiuta molto di più ascoltare le parole di un missionario qualsiasi che racconta del suo rapporto con la gente che ama, piuttosto che ascoltare il miglior teologo che c'è che si sforza di dimostrare la

grandezza dell'Amore di Dio. L'idea di mettere a disposizione uno spazio per i giovani durante la notte mi sembra un'altra ottima intuizione. Suppongo ci siano dei motivi fisiologici ma penso sia esperienza di tutti che certe scoperte o scelte coraggiose vengono fuori solo di notte.

Forse perché i freni inibitori sono allentati, o la realtà ha ritmi diversi, oppure perché ci troviamo solitamente insieme a chi ci è veramente vicino, ma la notte è sicuramente un elemento privilegiato per viverci e mostrarci come siamo in realtà, per entrare in contatto più stretto con noi stessi e con gli altri e, perché no?, per sognare. E credo che ogni cristiano, per seguire



Gesù, abbia bisogno della capacità di sognare e di sognare insieme ad altre persone. Infine la questione di ridurre il Vangelo a un galateo. Come è vero! Del resto c'è un po' l'idea che il cristiano debba essere una persona "per bene", no? Ancora una volta: viva i giovani che rifiutano il vangelo come galateo, come insieme di norme e di comportamenti da seguire. Troppo pericoloso! Troppo alto il rischio di svuotare questi comportamenti del loro significato e interpretare il messaggio cristiano come un invito alla sequela della dottrina della Chiesa, invece che della persona di Gesù. Mi torna alla mente l'intervento di Enrica all'Assemblea che credo sia in linea con questa visione. Se ricordo bene, invitava ad aprirsi ai bisogni della città, a vivere la Parrocchia come la casa di tutti, ad essere meno impermeabili alla Parola e, ultimo ma non meno importante, a buttare la maschera. Credo che tutto questo sarebbe un ottimo cocktail per interagire con il mondo giovanile.





2/Alessio Mini

Come non concordare con Monsignor Domenico Sigalini in merito ai rapporti tra la Chiesa e i giovani? Vorrei soffermarmi sulla sua ultima dichiarazione:

«Il vangelo è decisione radicale e trasgressiva. Purtroppo spesso lo riduciamo a un galateo. Bisogna cogliere la scintilla positiva per dare esplosività al vangelo. Le decisioni controcorrente di Gesù sono per i giovani d'oggi una boccata d'ossigeno in questa società del politicamente corretto.»

Mi sono domandato: come si comporterebbe Gesù se scendesse sulla terra oggi?

Sicuramente, se non fosse già stato rinchiuso in un ospedale psichiatrico o in un carcere (luoghi nei quali segregare chi turbi la "quiete" della società), si troverebbe, megafono alla mano, a capo di una manifestazione per la pace, urlando il proprio disgusto verso ciò che stiamo facendo. Gesù, come fece allora, non se ne starebbe chiuso in una Chiesa, ma uscirebbe per strada a predicare l'amore, ma soprattutto a vivere

l'amore. Gesù sarebbe un non conformista e lo darebbe subito a vedere scagliandosi contro il tempio.

Farebbe irruzione in Vaticano, nel bel mezzo di una riunione tra cardinali, e con il suo frustino li spoglierebbe delle loro costosissime vesti e collane, lasciandoli in mutande; con i soldi ricavati dalla vendita delle stoffe, darebbe da mangiare agli affamati. Frustrerebbe i materialisti/simbolisti che si illuminano nel discutere dell'importanza di un crocifisso appeso al muro, e che, con la stessa naturalezza sperperano denaro, mentre il loro vicino sopravvive in condizioni di indigenza.

Gesù sarebbe un anarchico che fa politica (quella vera); proverebbe a sollevarci dalla nostra apatia e dalla nostra inerzia, ci inviterebbe a svegliarci; si scaglierebbe indistintamente contro tutti i politici (chi più chi meno) ed il loro tracotante teatrino. Ci domanderebbe come Bush, Blair e Berlusconi (le tre B) potranno mai portare la pace con la guerra, come potranno mai portare la libertà e la democrazia in altri

Paesi, quando queste non sussistono nei loro stessi Paesi. Può esistere la censura sulla libertà di idee e di parola in un Paese che si

professa libero? Eppure nel nostro abbonda: Fo, Biagi, Guzzanti, Santoro, Rossi, Luzzati, Grillo non trovano spazio in televisione: eppure fanno audience oltre che cultura.

Per non parlare di tutti quelli che potrebbero fare cultura (e forse non molto audience) che mai vi hanno trovato posto e mai ve ne troveranno.

Noi viviamo in una oligarchia (o plutocrazia) che si spaccia per democrazia: ma quale democrazia

«Gesù sarebbe un anarchico che fa politica (quella vera); proverebbe a sollevarci dalla nostra apatia e dalla nostra inerzia, ci inviterebbe a svegliarci; si scaglierebbe indistintamente contro tutti i politici (chi più chi meno) ed il loro tracotante teatrino»





e democrazia! Ha detto bene, ultimamente, Gino Strada: i nostri soldati sono in Iraq, sebbene la maggioranza degli Italiani (degli Europei, delle Nazioni Unite) fosse contraria. È democrazia, potere del popolo, questa?

Gesù ci mostrerebbe come fin da piccoli siamo abituati a schiacciare il prossimo o ad essere schiacciati dal prossimo, ci riporterebbe alla *solidarietà*, cercherebbe di fare piazza pulita della corruzione, dei favoritismi, della falsità, dell'artificio, della legge del più furbo, che nasconde il pugnale dietro a un sorriso. Gesù amerebbe i Samaritani e sarebbe disgustato da quei «vecchi otri» dei farisei.

Gesù insegnerebbe alla gente a sentire. Se è vero che "*sento ergo sum*", noi oramai non siamo da tempo.

Gesù insegnerebbe alle persone a pensare! Nessuno ce lo ha mai insegnato e volutamente: a scuola impariamo ad obbedire e a memorizzare.

Perché sono morti 12.000 Iraqueni?
Perché sono morti 500 soldati occidentali?

Perché? Perché?

Ma chi se ne frega?

L'importante è che il campionato di calcio abbia avuto inizio e che, se non possiamo andare allo stadio, ci sia il decoder che ci consente di seguirlo comodamente seduti da casa.

Gesù ci farebbe sapere che ci viene dato il divertimento per tenerci a bada. Per gli antichi romani c'erano i gladiatori, per noi ci sono i calciatori. Gesù non si curerebbe di trovare adepti. Gesù vivrebbe l'amore e sarebbe un bellissimo esempio da seguire.

Sono pronto a scommettere che Gesù vorrebbe che ciascuno di noi fosse un Gesù, fosse come lui.

Gesù porterebbe sicuramente «una boccata d'ossigeno» e non solo ai giovani.

Oggi ce ne sarebbe un gran bisogno. Purtroppo, però, credo che Gesù, oggi, farebbe la stessa fine che fece allora. E allora forse farebbe bene a restarsene lassù, questa volta.

3/Renato Luparini

Condivido molte delle cose di Don Sigalini, a parte la proposta dei locali notturni parrocchiali che mi pare un po' stravagante.

Però faccio una considerazione: perché a parlare così ha aspettato di essere "ex" ? Di non avere più incarichi nella CEI ?

Il fatto è che c'è troppa diplomazia, per non dire ipocrisia nei rapporti tra persone all'interno della Chiesa.

A dire pane al pane e vino al vino sono rimasti in pochi.

Criticare e polemizzare non è caritatevole.

Ma allora Gesù che andava giù di brutto anche con i suoi discepoli?

Forse non aveva lo stile ecclesiale giusto, che è quello di dire che il Sinodo dei Giovani è stato un'idea brillante (io in proposito penso che sia stato più o meno quello che Fantozzi dice nel film della

«È vero i giovani sono attratti dall'autenticità, dalla schiettezza. E invece nelle nostre chiese ci sono tante persone perbene; forse però c'è più bisogno di uomini»

"Corazzata Potemkin") che la Chiesa deve essere amabile (sì come il Lambrusco!), che le gerarchie hanno sempre ragione anche quando invece di parlare di fede, parlano chissà del colore delle persiane del Vescovado.

Si dice la democrazia o non sarà. Però, tanto per dirne

una i lavori della ultima riunione della Cei si sono svolti a porte chiuse e si è voluto passare sotto silenzio un dibattito e una divisione sui temi della pace.

Poi il cardinale Ruini ha detto che non vuol commentare le dichiarazioni di altri vescovi, perché non ama le polemiche.

Ma la Chiesa non è una caserma! È letteralmente un'assemblea, dove

nel rispetto dei ruoli (stavo per dire, nella "non-lingua" di sacrestia, i "carismi" ma questa parola come altre "icona" "servizio" è stata largamente sputtanata da un uso eccessivo e svergognato) si ha il dovere di esporre con franchezza la propria esperienza e di confrontarla.

Insomma è vero i giovani sono attratti dall'autenticità, dalla schiettezza.

E invece nelle nostre chiese ci sono tante persone perbene; forse però c'è più bisogno di uomini.



4/Enrica Talà



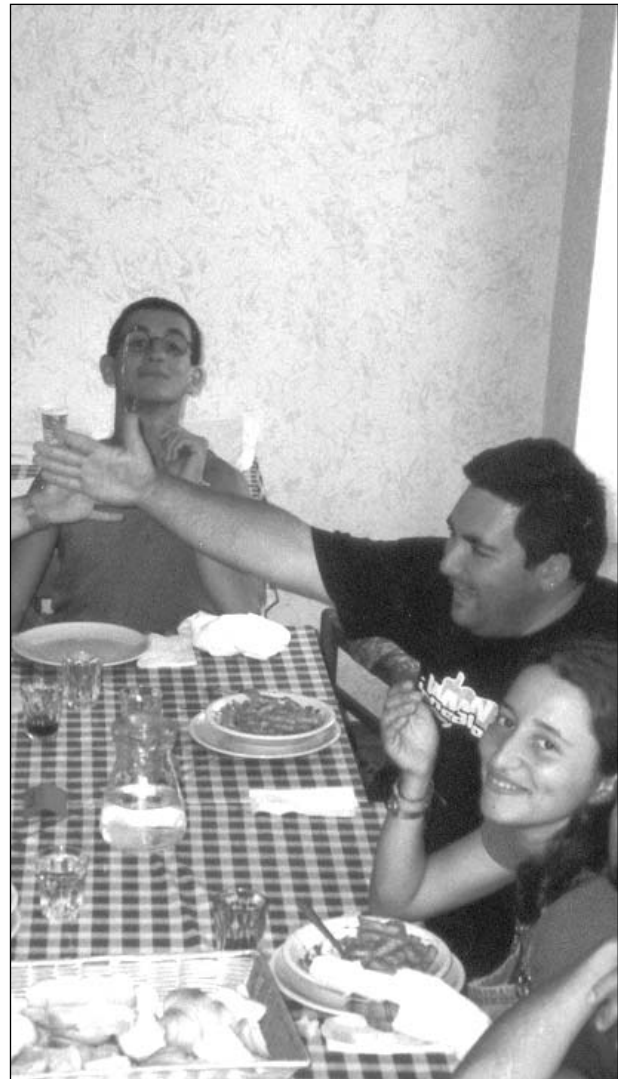
Ho letto con attenzione l'analisi che don Sigalini fa del mondo giovanile. Non vi ho trovato nulla di nuovo...chi conosce don Sigalini sa che queste cose, più o

meno, le ha sempre dette. Ciò che mi sembra utile alla riflessione è come e perché certe riflessioni anche datate non abbiano avuto presa negli adulti, non abbiano minimamente orientato, cioè, ad un rinnovamento del rapporto fra generazioni. Un rapporto che a tutt'oggi è spesso soltanto narrativo, didascalico, descrittivo, di maniera. Fatto di domande e risposte, di richieste e di adempimenti, di parole o cose date e ricevute. Monocromatico. Monodirezionale. Rapporto che permane, nonostante gli sforzi, tanto nella sfera educativo-scolastica, quanto nella sfera familiare e si perpetua pericolosamente anche nella

«Allora siamo punto e a capo: gli adulti sono raramente flessibili nell'incontro con i giovani; preferiscono "dar loro" dei compiti piuttosto che fare insieme; sono sagaci nella critica ma poco pronti e interattivi alla progettualità non preventivata. Spesso autoritari, raramente autorevoli. Ancora poco inclini al confronto, scarsamente pronti a rendere ragione delle proprie scelte, non ultima quella di fede»

complessa vita comunitaria. Serafino Seros, santo, ha lasciato scritto una frase intrigante e suggestiva che può rendere un po' più provocatorio l'intervento di don Sigalini: «Facile scagliare pietre dall'alto in basso, difficile portarle dal basso verso l'alto per costruire». Credo non sia più possibile "analizzare" il mondo dei giovani senza compararlo con quello degli adulti, senza trovare originalità e armonie tra due mondi che non devono e non possono rimanere isolati nelle loro specificità (i giovani non sono né speranza né disturbo per la vita del mondo: basta con queste antinomie stantie!!).

La sociologia è un utile strumento che ha valore aggiunto se veicola ad altro. E allora, da dove partire per portare "le pietre dall'alto verso il basso?". Non c'è dubbio: alla relazione. E dalla relazione interpersonale. Allora mi accorgo che nell'intervento dell'esperto mancano tutta una serie di dati che per me sono importanti. Mancano



quei dati che spiazzano l'adulto e che invece caratterizzano il mondo giovanile. Provo a dirne qualcuno, ma ognuno farà riferimento alla propria esperienza: il bisogno di radicalità, la provvisorietà di scelte ed atteggiamenti, la discontinuità, la mancanza di un progetto organico, il desiderio di mettersi in gioco, seppure per breve tempo, nei modi più vari e con una pluralità di linguaggi, la fatica della responsabilità e del discernimento. Sono questi alcuni dati del mondo giovanile che noi adulti accettiamo malvolentieri e su cui spesso discutiamo concludendo con abili aut-aut. Dandoci automaticamente ragione. Credo,



per le esperienze che ho avuto dei giovani e del mondo giovanile, che oggi più che mai è emergenza invertire la tendenza dell'incontro-scontro a favore della relazione, dell'affiancamento, dell'accompagnamento. All'adulto spetta di orchestrare il provvisorio del mondo giovanile portandolo, anche a colpetti di rifiniture, a pienezza. Con pazienza e lungimiranza, con fermezza e coraggio. È questo il rischio, oggi, che l'educazione così come l'animazione dei gruppi giovanili

deve poter correre. Certo che questo lavoro la dice lunga sull'identità dell'adulto. Lo chiama ad una presenza che non è di arredo, né solo di competenze acquisite o di ruolo.

Perché il vangelo pur correndo sulle onde elettromagnetiche degli SMS, sui jingle del computer, sulla catechesi on line ha comunque bisogno dell'incontro personale che dà fiducia, affidabilità, certezza. E che deve rimandare all'Altro. Allora siamo punto e a capo: gli adulti sono raramente flessibili nell'incontro con i giovani; preferiscono "dar loro" dei compiti piuttosto che fare insieme; sono sagaci nella critica ma poco pronti e interattivi alla progettualità non preventivata. Spesso autoritari, raramente autorevoli. Ancora poco inclini al confronto, scarsamente pronti a rendere ragione delle proprie scelte, non ultima quella di fede. Sfiacati dalla schizofrenia dettata da un maternage continuato e dall'asprezza tipica del padre-padrone. È questo un motivo per cui le comunità parrocchiali appaiono spesso agli occhi dei giovani stanche e appiattite sul passato. Invalicabili, chiuse al nuovo. Perché prendervi parte? si chiedono i giovani. Quando lo stile, il linguaggio

e il metodo degli incontri anche di catechesi sono invasivi e non pervasivi, quando il rapporto maestro/discepolo è scandito dall'età anagrafica e non da un rapporto di comunione e di amicizia... c'è ancora tanto da costruire. Soprattutto nella consapevolezza che, con i giovani, il tempo della semina è ben lontano da quello del raccolto. E che quindi agli adulti viene richiesto di "ben seminare" senza avere altre certezze... Ma non è questa, in ultima analisi, la logica della testimonianza e della costruzione del Regno nella storia universale e fraterna? E non sono i giovani, spesso, la voce sottile dello Spirito Santo, il nuovo che manca alla Chiesa di oggi? A seconda di come risponderemo a queste provocazioni, sapremo dove ci troviamo e quanto abbiamo voglia di costruire portando "pietre dal basso verso l'alto"...

Della serie: i progetti pastorali diocesani e quelli parrocchiali devono diventare prassi e ciascuno di noi è chiamato a «portare una piccola pietra» in contro tendenza! Forza, dunque, e a lavoro! Non tanto per i giovani ma per comunità più solidali e fraterne...

5/Simone Campanelli

Quest'ultimo intervento è scritto sotto forma di lettera al sottoscritto. Abbiamo pensato di lasciarlo così come ci è arrivato per non alterarne il senso (G.d.M.)

Caro Gianluca, mi colpisce positivamente la tua reazione entusiasta alla relazione di Sigalini. Io, personalmente, sono stanco di dibattiti, preferisco pregare ed incontrare Gesù vivo. Solo quest'incontro, che è come partecipare alla sua resurrezione avvenuta nel sepolcro, mi permette di incontrare veramente le persone, nel loro sepolcro, interiormente, nascostamente dagli sguardi

indiscreti degli estranei e, a volte, anche delle coscienze delle stesse persone che incontro; del resto Dio è così che ci incontra: nascostamente anche alla nostra coscienza, solo ogni tanto appaiono raggi di luce.

I giovani non hanno bisogno di un prete che vada a mangiare il gelato con loro, ma di un prete che stia davanti a Gesù in preghiera in silenzio anche per loro quando vanno a mangiare il gelato. Hanno bisogno di qualcuno che entri sempre più profondamente in quell'eterno silenzio nel quale il Padre continua a pronunciare l'unica Parola che pronuncia: il Figlio. Hanno bisogno di essere





condotti per mano (anche a loro insaputa) in questo silenzio ed ascoltare la Parola. Dice tante parole chi non ha niente da dire, ma dice il silenzio chi ha la Parola da dire e non la diciamo noi, ma il Padre stesso con lo Spirito Santo che vive in noi. I giovani, sono capaci di ascoltare questa Parola! Certo il silenzio non significa sempre non preferire parola alcuna. A volte è evitare parole vane, futili e che riempiono il cuore

«Quante chiacchiere che mi stancano! Non è la scuola è il muretto, non è il gruppo parrocchiale è il pub o il corridoio universitario o il locale notturno alternativo. Quanto è semplice andare in quei luoghi e non incontrare le persone nel loro cuore, internamente, ma solo così esternamente. Io sono stanco di questo. Il luogo in cui i giovani desiderano essere incontrati è molto più vicino: è il loro cuore, è proprio questa stanza interiore dove tutto è silenzio, ma non il silenzio vuoto dei rumori e del chiasso di sempre, ma il silenzio pieno, pieno di vita»

di rumori che distraggono e basta. A volte è evitare giudizi, critiche e mormorazioni. A volte è lasciare che chi abbiamo accanto si "sfoghi" trasformando in parole i rumori che porta in sé. A volte è

mettersi accanto e camminare al passo di chi ancora non ha incontrato il silenzio ed avere tanta pazienza, lasciarlo essere. Questo silenzio, Gianluca, anche se le orecchie delle persone che abbiamo accanto non lo sentono (perché di fatto stiamo parlando), credo fermamente che il loro cuore lo sente eccome; non solo, lo sente, ma lo ascolta, lo gusta e... gli piace. Quante chiacchiere che mi stancano! Non è la scuola è il

muretto, non è il gruppo parrocchiale è il pub o il corridoio universitario o il locale notturno alternativo. Quanto è semplice andare in quei luoghi e non incontrare le persone nel loro cuore, internamente, ma solo così esternamente. Io sono stanco di questo. Il luogo in cui i giovani desiderano

essere incontrati è molto più vicino: è il loro cuore, è proprio questa stanza interiore dove tutto è silenzio, ma non il silenzio vuoto dei rumori e del chiasso di sempre, ma il silenzio pieno, pieno di vita.

Lì l'anima accetta che Dio è la mia vita. Non una vita che vive ospite nella mia, ma la mia stessa vita pur rimanendo due e pur essendo ciò che sono. I giovani non hanno bisogno di preti che abbiano risposte a tutto come i maghi e gli stregoni, ma hanno bisogno di uomini che siano capaci di mettersi una mano sulla bocca e tacere; un tacere che è amore, che è compassione, che è aprirsi al mistero che vive nella nostra vita. «La verità non si impone che in forza della stessa verità» dice il Concilio ed io ci credo, ma la verità non è una proposizione logica, ma è Via e Vita, vita di Dio, non nostra, o la accogliamo in noi dicendo Sì! come la Vergine per concepirla in noi e vivere di essa (nella carne è Maria che dà vita biologica al figlio, ma nella grazia è il Figlio che la dà alla madre). Come potremo partorirla, tanto per rimanere in tema natalizio? Potrei fare esempi e raccontare esperienze, ma non sono quelli la Verità, che è molto di più. Tu stesso puoi dire se senti nel tuo cuore un terremoto, un vento gagliardo o una mormorio di vento leggero come Elia in 1Re19 e allora se è così fermati che io mi tiro indietro perché hai incontrato il Signore e solo lui è degno di essere ascoltato mentre io merito di tacere.

Con affetto, Simone





**STRALCI
DAL
MESSAGGIO
DEL PAPA
PER LA
GIORNATA
MONDIALE
DELLA
GIOVENTÙ
2003**

Cari giovani, lo sapete: il cristianesimo non è un'opinione e non consiste in parole vane. Il cristianesimo è Cristo! E' una Persona, è il Vivente! Incontrare Gesù, amarlo e farlo amare: ecco la vocazione cristiana. Maria vi viene donata per aiutarvi ad entrare in un rapporto più vero, più personale con Gesù. Con il suo esempio, Maria vi insegna a posare uno sguardo d'amore su di Lui, che ci ha amati per primo. Con la sua intercessione, Ella plasma in voi un cuore di discepoli capaci di mettersi in ascolto del Figlio, che rivela il volto autentico del Padre e la vera dignità dell'uomo.

Il 16 ottobre 2002 ho proclamato l'"Anno del Rosario" ed ho invitato tutti i figli della Chiesa a fare di questa antica preghiera mariana un esercizio semplice e profondo di contemplazione del volto di Cristo. Recitare il Rosario significa infatti imparare a guardare Gesù con gli occhi di sua Madre, amare Gesù con il cuore di sua Madre. Conseguo oggi idealmente anche a voi, cari giovani, la corona del Rosario. Attraverso la preghiera e la meditazione dei misteri, Maria vi guida con sicurezza verso il suo Figlio! Non vergognatevi di recitare il Rosario da soli, mentre andate a scuola, all'università o al lavoro, per strada

e sui mezzi di trasporto pubblico; abitatevi a recitarlo tra voi, nei vostri gruppi, movimenti e associazioni; non esitate a proporlo la recita in casa, ai vostri genitori e ai vostri fratelli, poiché esso ravviva e rinsalda i legami tra i membri della famiglia. Questa preghiera vi aiuterà ad essere forti nella fede, costanti nella carità, gioiosi e perseveranti nella speranza.

Con Maria, ancella del Signore, scoprirete la gioia e la fecondità della vita nascosta. Con Lei, discepola del Maestro, seguirete Gesù lungo le strade di Palestina, divenendo testimoni della sua

«Ora più che mai è urgente che voi siate le "sentinelle del mattino", le vedette che annunciano le luci dell'alba e la nuova primavera del Vangelo, di cui già si vedono le gemme.

L'umanità ha un bisogno imperioso della testimonianza di giovani liberi e coraggiosi, che osino andare controcorrente e proclamare con forza ed entusiasmo la propria fede in Dio, Signore e Salvatore»

predicazione e dei suoi miracoli. Con Lei, Madre dolorosa, accompagnerete Gesù nella passione e nella morte. Con Lei, Vergine della speranza, accoglierete l'annuncio gioioso della Pasqua e il dono inestimabile dello Spirito Santo. Cari giovani, solo Gesù conosce il vostro cuore, i vostri desideri più profondi. Solo Lui, che vi ha amati fino alla morte (cfr Gv 13,1), è capace di colmare le vostre aspirazioni. Le sue sono parole di vita eterna, parole che danno senso alla vita. Nessuno all'infuori di Cristo

potrà darvi la vera felicità. Seguendo l'esempio di Maria, sappiate dirGli il vostro "sì" incondizionato. Non ci sia posto nella vostra esistenza per l'egoismo né per la pigrizia. Ora più che mai è urgente che voi siate le "sentinelle del mattino", le vedette che annunciano le luci dell'alba e la nuova primavera del Vangelo, di cui già si vedono le gemme. L'umanità ha un bisogno imperioso della testimonianza di giovani liberi e coraggiosi, che osino andare controcorrente e proclamare con forza ed entusiasmo la propria fede in Dio, Signore e Salvatore.

Sapete anche voi, cari amici, che questa missione non è facile. Essa diventa addirittura impossibile, se si conta solo su se stessi. Ma "ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio" (Lc 18,27; 1,37). I veri discepoli di Cristo hanno coscienza della propria debolezza. Per questa ragione pongono tutta la loro fiducia nella grazia di Dio che accolgono con cuore indiviso, convinti che senza di Lui non possono fare nulla (cfr Gv 15,5). Ciò che li caratterizza e li distingue dal resto degli uomini non sono i talenti o le disposizioni naturali. E' la loro ferma determinazione a camminare alla sequela di Gesù. Siate loro imitatori come essi lo furono di Cristo! E "possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza" (Ef 1,18-19).



Il 14 Febbraio ricorre il primo anniversario della morte di don Alfredo Nesi, celebrato a Firenze ed in Brasile. A Livorno, gli amici lo ricordano alla Città Venerdì 13 con una Messa alle ore 17 nella chiesa di Corea e dopo cena con un concerto della Corale "R. Del Corona". Nella sua attività di Prete possiamo rilevare due forti attenzioni: 1°) al mistero di Cristo nella Chiesa come *esperienza comunitaria* dove le diversità si fondono in un unico progetto per la costruzione della pace e 2°) *alla Bibbia*, Parola di Dio scritta che dà certezza al progetto ed illumina i singoli passi verso la sua realizzazione.

La Parrocchia di don Nesi era organizzata come una Comunità. Non aveva gli organismi canonici di partecipazione, ma le Liturgie erano così partecipate che si sentiva che erano fatte insieme, la catechesi era discussa col gruppo dei catechisti e le iniziative sociali erano concordate, organizzate e portate avanti con gli Studenti della Casa e gli Operai delle Officine delle Ferrovie dello Stato. Ma era una Comunità che avvertiva di essere solo un pezzetto della Famiglia di Dio. C'erano pezzi strappati nel tessuto sociale cittadino per scelte politiche e c'erano pezzi strappati nel mondo per la povertà... La Comunità parrocchiale di Corea si aprì al dialogo con tutti: i Dibattiti, i Viaggi, i Gemellaggi ne sono un indice indiscutibile. E come non sottolineare l'entusiasmo delle celebrazioni per il Primo Maggio e per il 25 Aprile, giornate lasciate nella loro fisionomia laica ma riconosciute come celebrazioni di liberazione del popolo di Dio. Don Nesi si è battuto perché anche la sua Opera della Madonnina del Grappa fosse gestita comunitariamente. Non accettava che fosse guidata da uno designato dal Fondatore e – pur stimando con sincera e fraterna amicizia don Corso Guicciardini – fu contento quando le Autorità ecclesiastiche

approvarono il nuovo Statuto. Personalmente ricordo don Nesi con la Bibbia in mano. Appena venne a Livorno invitò alcuni Preti giovani per far conoscere la spiritualità del Prado e con lui facevamo *Lectio divina*... *Lectio divina* per lui, ma per noi... erano sedute di richiesta di spiegazioni esegetiche, di manifestazioni di difficoltà razionaliste, ecc. Si inquietava un po' e si sforzava di farci capire che tutto quello che noi chiedevamo andava fatto prima... la *Lectio* era un mettersi davanti a Dio e lasciarlo parlare per la nostra conversione... Che fatica! L'esperienza finì! Ma ha lasciato il segno...

La lettura biblica era il cuore di una pastorale che cercava di annunciare il Vangelo a tutto il popolo, di casa in casa, un vangelo che cambia la vita, che cambia il mondo... Così accanto alla chiesina prefabbricata nacque il Villaggio scolastico, ed il Villaggio pian piano si ingrandì fino ad essere un punto di riferimento di tutto il Quartiere e non solo. Già: punto di riferimento e nessun'altra pretesa, perché il cambiamento del Mondo non deve essere frutto dell'azione pastorale illuminata della Chiesa, ma di tutti i cittadini semmai illuminati dalla Parola predicata e testimoniata dalla Chiesa.

A Fortaleza ha fatto lo stesso. Gli è stata consegnata una Parrocchia. Accanto alla Chiesa è sorto il Centro socio-educativo-sanitario, che gli ha meritato il Premio "Fra' Tito de Alencar" da parte dell'Assemblea legislativa dello Stato del Cearà.

Del resto aveva imparato dal Padre, Don Giulio Facibeni, che appena nominato Parroco a Rifredi, non ha potuto fare a meno d'incominciare ad ospitare i ragazzi in difficoltà che gli si presentavano fino a realizzare quell'Opera benemerita che conosciamo, che gli assorbiva tante energie e che lo fece tanto soffrire quando il Cardinale la ritenne inconciliabile con l'attività pastorale... **Cierre**



DON NESI
il 14 febbraio il
primo
anniversario della
morte

Bilancio di Gennaio

A CURA DI ELSA SCIFO

Saldo di cassa alla fine del mese di dicembre 2003:

3.403,78 euro.

ENTRATE:

Raccolta questue in Chiesa, offerte in cassetta, offerte straordinarie, offerte finalizzate

6.587,52 euro.

Totale: 9.991,30 euro

USCITE:

Caritas: 697,48 euro

Cassa parrocchiale, Vicari, attività pastorali, tasse, assicurazione, utenze, manutenzioni:

4.126,98 euro

Rimborso debiti: 1.058,64 euro

Totale: 5.883,10 euro

Saldo di cassa al 31 gennaio 2004: 4108,20 euro

Entrate - Uscite per offerte

finalizzate: 6.305,71 euro

Entrate - Uscite per offerte

gruppo 1%: 1640,33 euro

Totale partite di giro: 7.946,04 euro

Debiti verso terzi al 31 dicembre

2003: 45.934,86 euro

Pagamento rate nel mese di

gennaio 2004:

1.058,64 euro

Debiti verso

terzi al

31 gennaio

2004: 44.876,22

euro





CALENDARIO

Orario
SS.Messe

FERIALI:

ore 10-18

PREFESTIVE:

ore 18

FESTIVE: ore 8,30

10,30-12-18

FEBBRAIO

Dalla Festa del Voto al Mercoledì delle ceneri è Carnevale. Come è bello sapere che anche nella nostra Comunità qualche Gruppo fa festa insieme.

Domenica 8 – Giornata del seminario

Alle 18 - incontro del Gruppo coppie di Sonia

Lunedì 9

ore 21 – Incontro Gruppo Fidanziati per la catechesi sulla Cresima e la preparazione della Festa di San Valentino

Ore 21 – in cattedrale *Lectio Divina* per i giovani sul tema: "Lo splendore del volto di Cristo e la missine dello specchio". (II Corinti, cap. 3,4)

Martedì 10, ore 21 – Commissione Cultura "Claudio

Mini" per preparare la Conferenza su Internet.

Mercoledì 11 – Giornata del Malato

Ore 16 all' Ospedale Celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo Diego

Ore 17,30 – presso la sala della chiesa valdese (Largo Valdesi 1) incontro SAE sul tema "I ministeri nelle lettere cattoliche: la lettera di Giuda". Relatore diacono Alvaro Manchi.

ore 18,30 – Genitori di Bimbi di I e II Elementare

Giovedì 12

ore 18 – Il incontro di preparazione per i Visitatori delle Famiglie

Venerdì 13

ore 17 in Corea: Celebrazione eucaristica per ricordare Don Alfredo Nesi nel primo anniversario della morte.

ore 21 – Incontro Gruppo coppie Di Meo

Lunedì 16 ore 21 – Incontro Gruppo Rinascita Via delle Siepi 6

Mercoledì 18

ore 18,15 – Alla Scuola parrocchiale di teologia Lezione di Don Raffaele Schiavone

Venerdì 20

ore 16,30 – Incontro Vedove sulle tre dimensioni della Vita cristiana: Povertà, Castità, Obbedienza

Martedì 24

ore 21 – Consiglio Pastorale Parrocchiale sui Giovani

Mercoledì 25 – Inizia la Quaresima

Ore 10 e 18 Liturgia delle ceneri

Domenica 29

ore 10 – Ammissione al Catecumenato

UNIVERSITARI LA PROSSIMA CONFERENZA

Il Coordinamento diocesano degli universitari (ufficio per la pastorale scolastica) prosegue nella serie di conferenze aperte agli universitari, ai membri delle comunità parrocchiali e a tutta la cittadinanza.

20 febbraio ore 21,15

parrocchia di Sant'Agostino

prof. Garbari (docente universitario presso la facoltà di Agraria di Pisa)

«**La biodiversità**»

LA PARTITA DEL CUORE

29 febbraio stadio comunale

14.00 pre-spettacolo

15.30 inizio partita

La Nazionale cantanti contro la squadra Tnt-artisti toscani e solidarietà
Incasso a favore dell'Associazione Genitori Bambini Affetti Leucemia o Tumore (Agbalt)

ARCHIVIO PARROCCHIALE GENNAIO 2004

Nati in Cristo

Andrea Lauria
Giorgio Matronola
Alice De Dominicis
Vittorio Lorenzini

Tornati alla casa del Padre

Santina Campanini in Ripoli
Giuseppe Garofolo
Marcello Piazzini
Laura Villani ved. Violante
Sabatino Migli
Renzo Bellandi
Sofia Antoni
Edda Domenici ved. Ducci